

# spartaco

PAGINA DI IMPOSTAZIONE PROGRAMMATICA E DI BATTAGLIA DEI MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE  
ISCRITTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

## La politica controrivoluzionaria dei sindacati ha fatto delle Commissioni Interne gli strumenti della pace sociale tra lavoro e capitale

Il 18 aprile di quest'anno è stato firmato dai rappresentanti delle aziende e da quelli dei lavoratori il nuovo « Accordo interconfederale per la costituzione e il funzionamento delle Commissioni Interne ». L'accordo consta di 16 articoli contenenti le norme che regolano la vita, e stabiliscono gli scopi e le finalità, delle C.I.

Occorre rilevare innanzitutto che questo accordo è maturato dopo la stipulazione di altri due, quello sui licenziamenti individuali e quello sui licenziamenti collettivi, e che tutti e tre questi patti sono stati voluti, contrattati e sottoscritti dalle rappresentanze sia delle aziende che dei lavoratori, durante la persistente crisi economica che da una parte ha prodotto circa un milione e mezzo di disoccupati, ha abbassato notevolmente il potere di acquisto dei salari, ha irrigidito la disciplina di fabbrica e instaurato un regime di repressione intollerabile, dall'altra ha sensibilmente aumentato la produttività del lavoro, cioè l'indice di sfruttamento del lavoro salariato, l'incremento e il volume dei profitti del capitale. In questa fase di ritirata generale dei sindacati, di inculzare del padronato, e di sconfitte dei lavoratori, è maturato il clima favorevole per stringere accordi che non potevano non essere altrettanti nodi scorsosi alla gola della classe operaia.

I nostri vecchi combattenti ci hanno insegnato, e i fatti lo hanno dimostrato, che durante le ritirate è il nemico che impone la sua dura legge, e non l'opposto; come è dura legge per l'avversario di soggiacere alle imposizioni dei proletari quando sono essi che avanzano vittoriosamente.

Per le Centrali sindacali, invece, erano successi brillanti e due accordi sui licenziamenti, e su queste pagine noi ne analizziamo minutamente il significato mostrando come essi mettano alla mercé della direzione aziendale il corpo e l'anima del lavoratore, il quale, sotto la pressione d'alto sfruttamento della macchina produttiva della azienda, non ha altra risorsa per respirare che... dimettersi!

Allo stesso modo, per i bonzi delle tre Confederazioni sindacali è ora un'incomparabile vittoria il nuovo accordo sulle C.I. Sia la CGIL che la CISL e la UIL hanno dato fiato alle loro trombe per celebrare questo magnifico successo: « sospeso lo sciopero generale! » commenta *Conquiste del lavoro*, organo della CISL. Questo è lo stile del « sindacalismo nuovo », del « sindacalismo costruttivo », come lo chiama la rinnovata CGIL: il miglior modo per celebrare la vittoria è di... fermare l'offensiva, di lasciar riprendere fiato al nemico. Che razza di Napoleoni, i nostri generali da strapazzo!

Ma, se cominciamo a leggere il famigerato testo dell'accordo, ci rendiamo subito conto non solo che non c'è stata alcuna vittoria per gli operai, perchè non c'è stata alcuna offensiva dei lavoratori, ma che l'accordo per le C.I., ribadendo il principio infame della collaborazione di classe tra operai e padroni — che fu alla base della « Carta del Lavoro » fascista, ed è la piattaforma dello Stato capitalista, quali che siano la sua forma costituzionale, monarchica o repubblicana, e la sua veste politica contingente, democratica o fascista, — sancisce proprio la dura sconfitta della classe operaia che non data da ieri, non dall'inizio della crisi economica del 1964, ma ha radici molto più lontane, nel tradimento dei capi operai che dirigevano il partito rivoluzionario e ne distrussero il contenuto comunista passando al servizio della controrivoluzione capitalista.

Non solo, quindi, è una sconfitta, ma è per gli operai una beffa, perchè il testo non dice proprio nulla di nuovo che non fosse già contenuto nel testo precedente, soprattutto nell'indicare gli scopi e la funzione delle Commissioni Interne.

Infatti l'art. 3 sui « Compiti delle C.I. e dei delegati d'impresa » stabilisce testualmente: « **Compito fondamentale della C.I. e del Delegato d'impresa è quello di concorrere a mantenere normali i rapporti tra i lavoratori e la Direzione della azienda per il regolare svolgimento dell'attività produttiva, in uno spirito di collaborazione e di reciproca comprensione.** »

Non importa essere dei marxisti, dei comunisti rivoluzionari, o, come piace di più ai bonzi opportunisti, non importa essere dei « dottrinari », per capire che razza di funzione sia quella spettante alla Commissione Interna, che per definizione costituzionale è la « rappresentanza dei lavoratori nei confronti di ciascuna Direzione ». E' scritto a tutte lettere, come era scritto già nel testo precedente, che la funzione delle C.I., — « *funzione fondamentale* » — è di mettere d'accordo gli interessi dei proletari con quelli dei suoi padroni, gli interessi degli schiavi moderni quelli dei loro aguzzini. Ma come è mai possibile realizzare tale odiosa funzione, se prima non si è stretto un ben altro accordo, quello di non abbattere il regime capitalista? Ed è proprio questo il significato sia dell'accordo sulle C.I. che della « funzione delle C.I. »: i bonzi sindacali, emanazione diretta dell'opportunismo che domina sulla classe operaia, e i partiti del tradimento, non vogliono lottare per liberare il proletariato dalla schiavitù capitalista, non vogliono combattere alla testa delle masse lavoratrici per liberare il lavoro dalla soggezione secolare al capitale, ma preferiscono stringere alleanze con la borghesia capitalista, con gli strati privilegiati della popolazione, in cambio di comode poltrone, e, spesso, di un pugno di schifose monete per uno stipendio degradante. Questa è la ignobile ragione di questi messeri, che osano sventolare cenci sdruciti facendosi passare per fiammanti rosse bandiere, e che con frasi demagogiche ingannano i lavoratori speculando sulla loro condizione di miseria, di insicurezza, di oppressione e di avvillimento!

La miglior conferma di quanto asseriamo, essere cioè questo accordo (e, ripetiamo, anche gli altri sui licenziamenti, come pure la legge sui licenziamenti individuali, ora in discussione in Parlamento) una conferma della perdurante sconfitta degli operai, è data fra l'altro dalla dichiarazione congiunta dei rappresentanti confederali sulla « normalizzazione dei rapporti sindacali »: « *Le confederazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, convinte dell'utilità di conseguire una distensione della situazione determinatasi in varie categorie in occasione delle trattative per i rinnovi contrattuali e di creare un clima favorevole alla possibilità di una loro fattiva ripresa, concordano sull'opportunità di effettuare in sede propria una consultazione delle rispettive Organizzazioni nazionali di categoria per accertare lo stato delle trattative stesse.* »

Quindi, concordano tutte sulla necessità di « conseguire una distensione », come se fino ad oggi il campo sociale fosse stato sconvolto da lotte furibonde e come se fossero stati gli operai a dar vita a un'offensiva contro le aziende! Ma non sono i padroni i licenziati e i vessati, non sono i loro profitti a subire falciate; al contrario, licenziati e vessati sono gli operai, e i loro salari

già magri sono ridotti al minimo. Com'è possibile che la « distensione » giovi ai proletari, se è unanime il giudizio che il « boom » economico (cioè le più grandi fortune dei capitalisti) è stato realizzato proprio durante gli anni in cui gli operai non facevano nemmeno uno sciopero di un'ora? Ma il capitalismo ha bisogno di « distensione », vale a dire di « pace sociale »; ha bisogno che i salariati al suo comando non si ribellino, non pensino ai loro interessi, non si straggano dal compito di riempire le tasche del padrone di lavoro non pagato. Per questo i « datori di lavoro » auspicano la « distensione » dopo di aver dato un ennesimo saggio di essere capaci anche di usare la maniera forte, di non accettare nessuna « distensione ».

Ad essi la vita è facile, è facile fare della strategia, di fronte ad una classe senza guida, ad un esercito senza Stato maggiore e, peggio, a un nemico guidato da cinque colonne, da agenti prezzolati!

Oggi il capitalismo può anco-

ra agevolmente passare da una tattica all'altra e non per propria capacità ma perchè gode della compiacenza dei partiti opportunisti e dei bonzi sindacali che ne assecondano le manovre. Se fosse per la sua stessa forza, il capitalismo non vivrebbe una ora di più.

Intanto, dopo mille « vittorie », continuano i cosiddetti scioperi, quelli « articolati » che, come è ormai visibile anche ai ciechi, non appaiono a nulla ma contribuiscono a staccare ancor più i salariati. Scioperi senza capo nè coda, che si effettuano solo contando sull'immane slancio, dettato dalla necessità, delle classi lavoratrici. Il 90% dei contratti non è stato nemmeno preso in considerazione, malgrado la sordida manovra, particolarmente alimentata dai capocchia della CGIL, della fantomatica CONFAPI, che, secondo i piani intelligenti dei grandi strateghi sindacali, avrebbe dovuto aprire un « varco » nel fronte padronale, e che invece è risultata, come da noi facilmente previsto, un ennesimo bluff, una

arma di ulteriore disorientamento dei proletari.

Se gli organi di rappresentanza operaia sui posti di lavoro, le C.I., devono assolvere l'infame compito loro attribuito dal consenso congiunto di dirigenti dei padroni e dirigenti degli operai, gli è che il movimento operaio in genere e quello sindacale in specie sono sotto la guida di una politica votata al tradimento dei veri storici interessi della classe operaia, e basata sulla conservazione del regime di sfruttamento capitalista. Perciò, più che cambiar le teste delle C.I., più che delegare uomini diversi dagli attuali, è condizione assoluta cambiare le basi su cui poggiano le Commissioni Interne, cioè cambiare lo indirizzo dei Sindacati respingendo la loro politica di pacifismo sociale, di concordia tra capitale e lavoro. Non può bastare la sostituzione dei dirigenti odierni, se nel contempo non muta la loro politica. La questione non è mai stata e non è di uomini;

è una questione di indirizzo.

Le Commissioni Interne, come pure i Sindacati, potranno essere strumenti del proletariato allorchè la direzione di questi organi passerà dalle mani dell'opportunismo a quelle del comunismo rivoluzionario, cioè passerà da una politica di appoggio agli interessi del capitalismo ad una politica di tutela dei soli interessi contingenti e storici della classe sfruttata. Ma ciò significa non già applicare una formula, una ricetta, piuttosto che un'altra, bensì e soprattutto condurre una lotta senza quartiere sul duplice fronte dell'antipacifismo e dell'anticapitalismo; ciò implica che la classe operaia abbandoni i partiti e la politica traditrice delle Centrali sindacali, chiedendo a viva forza che cessi l'attuale stato di « disponibilità » delle organizzazioni operaie per l'economia nazionale, per le famigerate riforme che non riformano nulla e ottengono solo una miglior funzionalità dell'apparato economico, sociale, politico e militare dello Stato capitalista, per la pace tra le classi all'interno e fuori delle aziende.

La classe operaia deve imprimere alle lotte l'antica forza che faceva tremare i padroni e lo Stato dei padroni, incominciando proprio dall'abbandonare lo stitico sciopero preavvertiti, cronometrati, limitati a singole categorie, aziende e reparti, per dar vita ad azioni grandiose che impegnino a fondo il potere padronale e statale.

E' sullo slancio di questi combattimenti di classe che l'avanguardia comunista potrà ricostituire la sua rete nei sindacati e sui posti di lavoro, e con essa imprimere alle lotte quell'impulso rivoluzionario che da oltre quarant'anni langue.

## Per un'azione generale del proletariato

Il manifesto che pubblichiamo qui di seguito, emanante dalla nostra sezione di Genova, è stato distribuito, dagli operai che l'avevano ricevuto come allegato al « Programma Comunista » o che erano spontaneamente venuti a ritirarlo in sede, alle Officine Elettriche, al deposito locomotive di Brignole, ai Cantieri del Tirreno e all'Ansaldo Meccanica.

### LAVORATORI DI TUTTE LE CATEGORIE!

Da oltre due anni l'economia italiana è in crisi e il proletariato è curvo sotto i colpi di una spietata offensiva capitalistica che si inasprisce ogni giorno di più: disoccupazione, riduzioni d'orario, fame, miseria, disperazione, galera, costituiscono il pane quotidiano dei lavoratori. Slanci generosi di combattività hanno agitato a più riprese le file dei salariati delle città e delle campagne, ma tutti questi tentativi di dare una potente risposta di classe al mostro borghese, sono stati svirilizzati o soffocati dalle centrali sindacali e dai partiti riformisti, che ancora una volta hanno dimostrato sulla pelle degli sfruttati il loro ruolo controrivoluzionario di difensori dell'ordine costituito.

Il disegno dei bonzi opportunisti della CGIL e dei partiti sedicenti operai è stato ed è quello di dividere in migliaia di compartimenti stagni il fronte di lotta, fiaccando le energie proletarie in battaglie limitate e con esito prestantibile, e di sostituire la rossa bandiera dell'assalto rivoluzionario con lo straccio del progresso e della democrazia.

E' solo grazie a questo vergognoso tradimento dei partiti che fraudolentemente si richiamano alle parole di Marx e di Lenin che un sistema sociale storicamente condannato può continuare a vivere e a far pesare sulle spalle dei proletari le sue insopportabili contraddizioni. Ma nuove e più violente crisi si preparano ad infrangere il castello di illusioni e di mistificazioni di cui si alimenta il capitale e che i suoi agenti opportunisti propinano agli schiavi salariati.

### PROLETARI!

Avete sulla vostra pelle e sulla vostra carne i segni indelebili del progresso e della democrazia con cui si sciacquano la bocca

ca i bonzi venduti al capitale. Il tradimento di costoro reclama a gran voce la VENDETTA ROSA.

IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE vi chiama a raccolta attorno al programma incendiario di Marx e di Lenin: la RIVOLUZIONE COMUNISTA MONDIALE, con la DISTRUZIONE VIOLENTA DELL'ATTUALE SISTEMA SOCIALE E DEL SUO STATO e con l'INSTAURAZIONE DELLA DITTATURA PROLETARIA, unico mezzo per arrivare alla società senza classi.

RIFIUTATE di pagare ancora una volta il prezzo del riassetto del sistema che vive esclusivamente del vostro sudore e del vostro sangue. RIGETTATE l'articolazione delle lotte, la contrattazione, gli intermediari, i compromessi e le elemosine.

L'unica alternativa che avete per rispondere efficacemente al feroce assalto borghese è costituita dal RITORNO AL PROGRAMMA RIVOLUZIONARIO. La liberazione dell'umanità dal giogo capitalista si colloca al termine di una LOTTA UNITARIA AGGUERRITA E VIRILE, CHE NON DIA RESPIRO AL NEMICO DI CLASSE FINO AL MOMENTO DELLA FINALE RESA DEI CONTI. Al di fuori di questa prospettiva vi sono solo le favole che vi ammanniscono i bonzi e il pratico rafforzamento delle catene della vostra schiavitù.

### LAVORATORI!

BATTETEVI per il RITORNO DELLA CGIL ALLE GLORIOSE TRADIZIONI DELLA GUERRA DI CLASSE, e per la CACCIATA VIOLENTA DEI CAPI TRADITORI!

DICHIARATE IL DISFATTISMO DELL'ECONOMIA NAZIONALE!

La vostra arma sia lo SCIOPERO GENERALE SENZA LIMITI DI TEMPO, DI SPAZIO E DI CATEGORIA per questi obiettivi:

- a) AUMENTO RADICALE DEL SALARIO BASE.
- b) DRASTICA RIDUZIONE DELLA GIORNATA LAVORATIVA A PARITA' DI SALARIO O A SALARIO AUMENTATO.
- c) CORRESPONSIONE DEL PIENO SALARIO A TUTTI I LICENZIATI O SOSPESI.

« LE CLASSI DOMINANTI TREMINO AL PENSIERO DI UNA RIVOLUZIONE COMUNISTA. I PROLETARI NON HANNO DA PERDERE CHE LE LORO CATENE. HANNO UN MONDO DA CONQUISTARE » (Manifesto del Partito Comunista).

Il Partito Comunista Internazionale.

## Ai lavoratori delle autolinee

Anche i lavoratori delle autolinee in lotta per il rinnovo del contratto nazionale sono stati sottoposti dalle tre centrali sindacali fraternamente unite alla tattica infame degli scioperi articolati.

Dal 16 febbraio scorso, data dell'ultimo sciopero nazionale di 48 ore, gli scioperi articolati, per azienda, per località, per regione si susseguono l'uno all'altro in una girandola che mentre non colpisce per nulla il padronato stanca ed esaspera gli operai. Il pretesto addotto dai dirigenti sindacali per giustificare lo spezzamento della lotta è naturalmente il solito: essi affermano che la tattica degli scioperi nazionali non ha fatto cedere i padroni, e che perciò bisogna passare a forme di lotta « più incisive » e « più adatte » che sarebbero appunto le lotte articolate. I lavoratori comunisti rivoluzionari negano tutto questo; essi sanno benissimo che gli scioperi nazionali non hanno avuto effetto non perchè siano « superati », ma perchè proprio i sindacati li hanno svuotati di ogni contenuto limitandoli a poche ore ogni tanto, dando ai padroni il preavviso di almeno 15 giorni, non organizzando il picchettaggio contro i crumiri, e infine non unificando la lotta con quelle in corso dei metalmeccanici, degli edili, degli autoferrotramviari ecc., cosa richiesta a gran voce da tutti i lavoratori.

I lavoratori comunisti rivoluzionari invitano tutti gli operai delle autolinee a denunciare la politica disfattista delle centrali sindacali e a rivendicare l'unica arma capace di battere l'intransigenza padronale: LA FORZA ORGANIZZATA ED UNITA DEGLI OPERAI STESSI.

PER LO SCIOPERO GENERALE, SENZA LIMITI DI TEMPO E CONTEMPORANEO, DI TUTTE LE CATEGORIE IN LOTTA!

CONTRO LA DISPERSIONE DELLE FORZE OPERAIE! CONTRO I PRAVVISI CHE SERVONO SOLO AI PADRONI PER ORGANIZZARE IL CRUMIRAGGIO!

CONTRO GLI ACCORDI SEPARATI! PER LE TRATTATIVE DURANTE LO SCIOPERO!

SCIOPERARE .....  
MA ADAGIO!

La politica delle lotte articolate adottata di comune accordo dalle tre centrali sindacali, e da noi sempre denunciata come sabotatrice ed anti-operaia, sta celebrando i suoi fasti in tutte le categorie operaie che si battono per il rinnovo del contratto nazionale.

Spesse volte il sacro furore dimostrato dai dirigenti sindacali nel dividere le forze operaie raggiunge livelli addirittura ridicoli e pazzeschi.

E' il caso di un volantino diffuso dai tre sindacati a Viareggio in occasione dello sciopero di 4 ore effettuato dai metalmeccanici sabato 2 aprile, dove si legge testualmente: « *Attenzione: dal presente sciopero è esclusa l'officina Ponzi, in quanto ha già superato di alcune ore l'arco di scioperi programmati.* »

Per i sindacati lo sciopero non è un'arma, ma semplicemente un pro-forma. Non solo non si uni-

ficano le lotte in corso, e si pensa di battere il padronato con scioperi di 4 ore a distanza di vari giorni l'uno dall'altro, ma addirittura gli operai devono stare attenti a non superare, nemmeno di alcune ore, «l'arco di scioperi programmati»; devono insomma tener gli occhi ben aperti per non scioperare troppo; il che potrebbe svegliare il padrone dai suoi sogni dorati.

## La nostra voce tra i metallurgici

Firenze, fine aprile.  
Secondo il calendario delle agitazioni predisposte dalle Centrali sindacali, e per seguire il quale, tanto è contorto e variato, ci vorrebbe un provetto ragioniere, il 22 aprile scorso si è svolto a Firenze lo sciopero di 24 ore.

Nella sede della M. S. di Rifredi si è tenuta una riunione di attivisti della Fiom per discutere sul prolungamento della lotta e sull'incontro che Fiom-Fim e Uilm avrebbero avuto nella serata dello stesso giorno. La riunione si presentava numerosa. Il bonzo, segretario della Fiom, esordiva sostenendo che non si sarebbe più dovuto fare lo sciopero provinciale innanzi previsto, ma solo gli scioperi articolati di una o due ore, continuava che lo sciopero dei medici sarebbe stato evitato se l'assistenza malattie fosse stata riformata, e concludeva, come al solito, che di una generalizzazione delle lotte non era nemmeno da parlare.

Dopo due interventi di rappresentanti di fabbrica, ha preso la parola un nostro compagno, il quale osservava che anche sul piano organizzativo i sindacati non facevano il minimo sforzo per informare i lavoratori sullo sciopero e sulle riunioni, tanto che questa non aveva ricevuto nessuna pubblicità. Continuava documentando che il fantomatico contratto della CONFAP non solo non era stato firmato da nessuna azienda, ma che non era vero che prevedesse elevati aumenti salariali, tant'è che, in un documento diffuso dalla stessa organizzazione fantasma, la CONFAP sostiene che l'aumento del 12% dei salari base è realizzabile in tre anni e che tale aumento sarebbe assorbito dal meccanismo dei prezzi. Inoltre il compagno faceva notare che si doveva far leva anche sullo scontento prodotto dallo sciopero dei medici mutualistici per potenziare la lotta generale, e non addormentare le masse con le solite promesse che la questione dell'assistenza medica sarà oggetto di riforme da discutere nel Parlamento inconcludente e chiacchierone.

Riprendendo una affermazione del bonzo, che aveva sostenuto che la classe sta attraversando un momento di stanchezza, il giovane proletario rigettava la responsabilità di tale stanchezza sulla politica infame delle Centrali sindacali, che si sono prefisse il preciso scopo di indebolire le difese degli operai trascinandoli in interminabili e controproducenti agitazioni per obiettivi non riguardanti i lavoratori. Concludeva infine che le rituali lamentazioni dei bonzi sulle ormai scontate fughe della Cisl, ogni volta che la lotta tende ad accendersi, sono paragonabili alle lacrime del cocodrillo e che non è vero, ed è un ennesimo pretesto, che gli operai della Cisl non seguirebbero il grosso dei proletari in uno sciopero generale, in quanto il loro scarso numero sarebbe travolto dalla condotta esemplare delle masse. Lo sciopero generale non riesce, in realtà, perché non esiste una volontà precisa di indurlo e di condurlo come si deve, a principiari dai dirigenti della CGIL che compiono i maggiori sforzi proprio per impedire qualunque sciopero serio.

Altri interventi di operai hanno riecheggiato le critiche svolte dal nostro rappresentante, e non è mancato chi ha sottolineato quanto fossero giuste. Malgrado questi interventi, la bonzeria non ha preso alcuna decisione sulla condotta da tenere con le altre Centrali, o meglio si è «riservata», come sempre, di decidere contro gli interessi degli operai e contro il loro parere.

Il calendario degli scioperi articolati è stato poi fissato dai tre Sindacati, ed è lo stesso di sempre: scioperi articolati per gruppi di aziende, di una-due ore, qua un giorno e là un altro, con la conclusione che a Firenze non ci si accorge neppure che esista lo sciopero della categoria più importante di lavoratori. Così già serpeggia tra le file operaie lo scontento per la sconclusionatezza e la balordaggine della direzione sindacale e si levano purtroppo voci di abbandono della lotta. Ma la lotta non va abbandonata mai, quale che sia l'impostazione ad essa data, e per schifosa che sia la direzione dei bonzi. Si deve, invece, premere sui Sindacati perché questo stato di cose cessi e per scavalcare la direzione forcaiola degli scioperi.

# Vent'anni di controllo opportunistico sui sindacati operai

Il primo articolo della serie si legge nel nr. 7 del «Programma Comunista».

## L'infame accordo sulle Commissioni Interne

Non a caso il primo atto della «nascente democrazia» è proprio la stipulazione dell'accordo Buozi - Roveda - Mazzini sulle Commissioni interne.

Il commento al testo dell'accordo apparso ne *Il Lavoratore* di Palermo il 25-8-1944, che, a maggior infamia dell'opportunismo dominante sulla classe e sui sindacati, riportiamo integralmente come strumento di prova contro i falsi amici degli operai e come miglior insegnamento per le giovani generazioni operaie, chiarisce alla perfezione come i partiti opportunisti e le dirigenze opportuniste dei sindacati rappresentino la continuità degli interessi di classe delle borghesia:

«Le Commissioni interne sono figlie della guerra, ossia dell'imperativo bellico di incrementare al massimo la produzione industriale. Sono sorte in Italia durante la Grande Guerra (prima guerra imperialistica) e sotto la denominazione di Comitati del Lavoro in questa guerra nelle nazioni anglosassoni. Le Commissioni interne assolvono al loro compito in primo luogo evitando il dilagare di agitazioni operaie, col risolvere sul luogo stesso del lavoro e nel momento in cui sorgono le controversie fra lavoratori e datori di lavoro, in secondo luogo col portare quei miglioramenti tecnici che l'esperienza dei lavoratori suggerisce.

«Ora, mentre la prima funzione è nettamente di carattere sindacale, in sostanza sostituisce la Commissione interna al delegato di fabbrica emanazione del sindacato: la seconda è di tutt'altra e nuova natura. Ci riserviamo di tornare presto sulla prima parte. Per ora vorremmo analizzare la seconda. Consideriamola un poco. Secondo la tradizione sindacale il compito delle organizzazioni operaie si restringe alle contrattazioni sindacali, alla mutualità, al collocamento. Tra operai iscritti ai sindacati e classe padronale esistono dei rapporti definiti dalla reciproca forza. Il segretario del sindacato ha tante tessere, tante unità di forza lavoro che hanno un certo grado di coesione, certi margini di resistenza, e contratta la forza-lavoro organizzata nel suo sindacato col padrone che ha certe possibilità di serrata, certi im-

pegni da mantenere, ecc. La fabbrica è il luogo dove si compiono le condizioni del contratto: tanto lavoro per tanto salario. Più il sindacato è ben organizzato (Trade Unions inglesi o americane) più la realtà si avvicina a questo schema. Viene la guerra, la guerra moderna che si combatte sul fronte della produzione quanto e forse più che su quello dove si sparano le cannonate. Bisogna non disperdere energie, bisogna utilizzare tutte le esperienze per incrementare al massimo la produzione. Anche la esperienza ed i suggerimenti degli operai vengono richiesti e l'operaio attraverso le Commissioni interne comincia ad intervenire nell'organizzazione della produzione. Si comincia a rompere così lo jato tra operaio e fabbrica... L'operaio comincia a non essere più una macchina di lavoro, comincia a partecipare coscientemente alla vita della fabbrica. E' l'inizio di quel processo rivoluzionario che trasforma il salariato in produttore. Una volta iniziato, questo processo non si arresta più, e noi abbiamo visto in Italia che dopo la guerra l'esperienza delle Commissioni interne è sfociata nel movimento dei Consigli di fabbrica. Noi non sappiamo, né per le scarse notizie che ne abbiamo possiamo prevedere, che sviluppo avrà nelle nazioni anglosassoni l'esperienza dei Comitati di lavoro; noi sindacalisti italiani consideriamo l'esperimento delle C. I. come un punto di partenza».

Tralasciamo le considerazioni che il testo pretende di fare sul piano teorico, e sottolineiamo, invece, quelle affermazioni che dicono a tutte lettere, senza tentennamenti, quale sia la funzione delle Commissioni interne, e per esse quali siano i doveri degli operai: «evitare il dilagare delle agitazioni operaie», quindi per gli operai «non aprire conflitti economici e a maggior ragione sociali»; «portare quei miglioramenti tecnici che l'esperienza dei lavoratori suggerisce», quindi, per gli operai, offrire la loro collaborazione di classe all'azienda capitalista. Il «processo rivoluzionario» sarebbe costituito dalla trasformazione del «salariato in produttore»; ed è mille volte vero, ma quando, come? Non abbiamo appreso dai nostri maestri che questa gigantesca trasformazione rivoluzionaria incomincia dopo la pre-

sa violenta del potere politico ad opera del partito comunista della classe operaia? Nulla di nuovo allora nelle proposte «nuove» del «sindacalismo costruttivo» se non il vecchio passo del gambero che tutti gli arricchitori del marxismo hanno suggerito al proletariato.

La sostanza di questo accordo esprime chiaramente l'invarianza del sindacalismo corporativo: i dirigenti opportunisti accusano il totalitarismo fascista «che, sotto l'apparenza di una completa unità della società italiana, in realtà aveva operato una profonda lacerazione del nostro popolo, suddividendolo in grandi e minuti settori e gruppi, in lotta sorda e spesso feroce tra di loro... cercando di confinare ciascuno nella preoccupazione esclusiva dei propri interessi ristretti di categoria e personali, sul cui terreno è più facile sospingere i lavoratori gli uni contro gli altri» (v. *Il lavoro*, 13-2-1946).

Questa critica della CGIL al fascismo noi la giriamo, senza toglierne virgola, ai bonzi politici e sindacali 1966, teorizzatori degli scioperi articolati «a seconda delle varie realtà aziendali e di reparto», degli incentivi e dei cottimi, veri disgregatori dell'unità di classe del proletariato, mille volte peggiori del fascismo che almeno, data la forma apertamente dittatoriale, imponeva con la violenza diretta quella stessa «coesistenza pacifica», che oggi i mistificatori vorrebbero mettere in bocca alla classe proletaria, negatrice di ogni coesistenza con il regime di sfruttamento del lavoro.

Del resto, già nel lontano 1946, a circa un anno dalla stipulazione dell'accordo sulle Commissioni interne, la stessa CGIL è costretta a denunciare apertamente (*Il Lavoratore* del 19-3-46) la spietata concorrenza sorta tra le Commissioni Interne delle varie fabbriche che si contendono le commesse dello Stato, concorrenza che si traduce «in una vera lotta degli operai tra di loro».

Così, mentre gli operai, sospinti dalla politica controrivoluzionaria delle organizzazioni sindacali, lottano tra di loro, il capitalismo fa un altro passo avanti sulla strada dell'accumulazione avendo raggiunto il principale dei suoi scopi: distrarre il proletariato dai suoi interessi di classe, facendo leva su una delle più grandi riserve del capitalismo: la

concorrenza fra loro degli operai. Questo episodio ci permette di denunciare ancora una volta quale insidia si nasconde dietro la demagogica parola d'ordine de «la fabbrica agli operai». La posizione che indica al proletariato di conquistare il potere politico dopo averlo conquistato in fabbrica, comune anche all'ordinismo di vecchia memoria, (che, peraltro, perseguiva tale scopo operaista incitando all'uso della violenza organizzata, a differenza dei bonzi odierni che invitano alla «coesistenza pacifica») poggia sulla falsa concezione che la fabbrica sia la base del potere politico rappresentato dallo Stato capitalista. La classe operaia, vera ed unica produttrice di ricchezza, è separata dai prodotti del suo lavoro in quanto è separata dalla proprietà dei mezzi di produzione, monopolizzati, invece, dalla classe borghese in virtù dell'utilizzazione dell'apparato repressivo dello Stato, senza cui a nessuna classe è possibile esercitare la

sua egemonia sulla società. E' evidente, allora, che la fabbrica sarà l'ultima posizione da conquistare da parte del proletariato rivoluzionario: e la prima condizione sarà di abbattere lo Stato del Capitale per instaurare quello della Dittatura Proletaria!

Questo ben sanno i falsi comunisti del pci e i falsi socialisti del psi che, proprio per impedire una simile soluzione, siedono al governo borghese, mentre la CGIL puntella questa alleanza controrivoluzionaria intervenendo giorno per giorno nelle lotte spesso spontanee degli operai, impedendo agitazioni e rivendicazioni economiche ritenute dannose all'economia nazionale, soffocando le rivolte che esplodono nei centri proletari più colpiti dalle distruzioni della guerra e dalla fame, collaborando con la polizia «democratica» e con tutte le forze dell'«ordine democratico» disposte a mantenere la pace sociale.

Questo il senso reale dell'«unità sindacale» dell'immediato dopoguerra che durerà quel tanto che farà comodo alla borghesia per il suo rafforzamento.

(continua)

## LA NOSTRA VOCE FRA GLI EDILI

ROMA, fine aprile.

Nel corso della riunione dell'attivo della Camera del Lavoro di Genzano, tutta basata sulla legge 167, la piena occupazione locale (figurarsi!) e la prospettiva finale di una... dimostrazione alla prefettura di Roma, dopo che i diversi portavoce dei sindacati avevano fatto passare la famosa legge 167 come una grande conquista delle forze del lavoro, un nostro compagno ha preso la parola denunciando la riunione a carattere locale come un tentativo di distogliere i proletari dai veri e urgenti problemi che dovrebbero essere discussi in tutte le località per dar luogo al passaggio immediato a un'azione unitaria.

Non una parola, infatti, vi era stata detta contro le rappresaglie del padronato, contro l'aumento del costo della vita, contro la gragnuola dei licenziamenti: non una parola era stata detta né sul fardello che pesa ogni giorno più sulle spalle dei lavoratori, né sulla presa di posizione della previdenza sociale in merito alla cassa mutua, per cui dal 18 aprile gli operai occupati, che non hanno neppure un salario sufficiente per mantenere la famiglia, devono privarsi anche di quel poco in caso di malattia, mentre i disoccupati sono addirittura costretti a non ricorrere al medico. Non solo nulla di tutto ciò — che riguarda ogni categoria operaia di ogni plaga d'Italia — non era stato detto, ma si era fatta circolare la voce che, dopo tutto, bisognava vedere chi aveva ragione, i medici o le mutue, e che insomma non era il caso di farne una questione, mentre si fa tanto baccano di una legge che, come dimostrava il nostro compagno citando dati e cifre della federazione provinciale delle cooperative e mutue per la costruzione, va a esclusivo vantaggio delle banche di credito edilizio, e non dà nulla al tanto strombazzato popolo.

Il nostro compagno ha osservato come una cosa mancasse totalmente, nella riunione: la voce del proletariato pronto a scioperare unito e compatto contro l'unico nemico, il capitalismo. Da troppo tempo si assiste allo spezzettarsi delle agitazioni per categorie, per fabbriche e per cantieri, mentre i lavoratori chiedono tutti la stessa cosa e hanno gli stessi interessi da far valere contro un avversario che è compatto e può tranquillamente infischiarne delle lotte sparpagliate che i sindacati organizzano! Il dovere del sindacato di classe è di unire tutte le categorie di operai e di opporre al fronte padronale un fronte altrettanto unito, non cedendo a nessuna imposizione e a nessun appello al cosiddetto «bene della collettività». La parola d'ordine dev'essere perciò:

Sciopero generale senza limiti di tempo, non subordinato all'inizio o meno di trattative e mai interrotto col pretesto di esse;

Riduzione dell'orario lavorativo a parità di salario. Indennità di di-

occupazione pari alla giornata di lavoro;

Indennità di malattia e infortunio pari alla giornata di lavoro, con visita medica, medicine, ecc. a carico della previdenza. Pensione a tutti i lavoratori pari al salario; Aumento dei salari non a percentuale, ma per tutti; Abolizione del cottimo e dello straordinario; Precedenza assoluta a tutte le vertenze per il rinnovo dei contratti!

La conclusione del... federale venuto da Roma è stata invece la solita: che queste sono tutte utopie, che il proletariato non è cosciente e ci vorranno degli anni prima che sia... maturo, che quindi non c'è da parlare di sciopero generale, ma solo di lotta locale con appelli a «tutta la cittadinanza» e delegazioni in prefettura.

E poi vengono fuori a dire che gli operai sono stanchi. Con una politica simile, sfido a non esserlo!

Il corrispondente

[N.d.R. - Il 19 aprile hanno scioperato gli edili di Piemonte, Liguria, Campania, Veneto; il 20 quelli di Toscana, Umbria, Lucania e Puglia; il 21 quelli di Sardegna, Sicilia, Abruzzi, Marche; il 27 quelli di Milano; il 28 quelli di Roma. Uno sciopero nazionale di 48 ore dovrebbe svolgersi il 10 e l'11 maggio, e un altro ancora a data da stabilirsi. Così, invece di fondere tutte le agitazioni o almeno farle sfociare subito in una agitazione generale, si ordina di scioperare disuniti, poi si lasciano raffreddare gli animi e infine... si prende tempo. Chissà che intanto il buon Dio non ci metta una buona parola!]

## Dizionarietto sindacale marxista

### «L'apoliticità dei sindacati»

«La neutralità dei sindacati non soltanto è dannosa per la classe operaia ma è anche inattuabile. Nella lotta fra capitale e lavoro, nessuna organizzazione di massa degli operai può rimanere neutrale. Per conseguenza neanche i sindacati possono restare neutrali nei loro rapporti col partito borghese e col partito del proletariato. I dirigenti della borghesia ne sono pienamente consapevoli; ma allo stesso modo che è indispensabile per la borghesia che le masse credano in una vita nell'età di là, così pure essa ha bisogno che le masse credano che i sindacati possano rimanere apolitici e neutrali di fronte al partito operaio comunista. Per dominare e spremere il plusvalore dagli operai, la borghesia ha bisogno non solo del prete, del poliziotto, del generale, della spia, ma anche della burocrazia sindacale, dei «dirigenti operai», che predichino la neutralità e la non partecipazione alla lotta politica».

(Dalle «Tesi e deliberazioni del III Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista», Libreria editrice del P.C. d'Italia, 1921, p. 163-4).

### Il valore dei contratti collettivi

«La credenza nel valore assoluto dei contratti collettivi, diffusa dagli opportunisti di tutti i paesi, deve essere decisamente respinta dal movimento sindacale rivoluzionario. Il contratto collettivo è null'altro che una tregua d'armi. Gli imprenditori violano sempre i concordati, non appena se ne offre loro la mi-

nima occasione. Il culto del contratto collettivo dimostra che i dirigenti della classe operaia sono profondamente pervasi dalla ideologia borghese. I sindacati rivoluzionari non devono ripudiare il contratto collettivo, ma devono riconoscere la relatività del suo valore, e tener sempre presenti i problemi intorno al metodo di infrangere questi contratti, qualora l'interesse della classe operaia dovesse richiederlo» (Ivi, p. 180-181).

Oggi, i «dirigenti della classe operaia» vorrebbero addirittura dar forza di legge ai contratti collettivi, demandandone la tutela della magistratura borghese!

### Le «giuste cause»

La citazione seguente vale per coloro i quali, ammettendo che nei licenziamenti possa esserci una «giusta causa», riconoscono per ciò stesso che gli interessi proletari possano e debbano essere subordinati a considerazioni di buon funzionamento dell'apparato produttivo aziendale o nazionale, e che, inclinandosi di fronte a tali considerazioni, i sindacati debbano tranquillamente firmare la messa sul lastrico anche di un solo proletario.

«I partiti comunisti debbono stabilire rivendicazioni la cui realizzazione costituisca una necessità immediata ed urgente per la classe operaia, e debbono propugnare queste rivendicazioni (oggi, appunto, lotta contro i licenziamenti, per l'aumento dei salari, per la diminuzione delle ore di lavoro) attraverso le lotte delle masse, senza preoccuparsi del fatto che esse siano compatibili con l'economia di guadagno della classe capitalistica. I partiti comunisti

devono prendere in considerazione non già la capacità di esistenza e di concorrenza dell'industria capitalistica, non già la forza di resistenza delle finanze capitalistiche, bensì la gravità della miseria che il proletariato non può e non deve sopportare». (Ivi, p. 65).

### Lotte articolate o generalizzate?

«Il Partito comunista, evidentemente, non può rinunciare neppure ad azioni parziali limitate territorialmente, ma i suoi sforzi debbono convergere a trasformare ogni più grossa lotta locale in una lotta generale del proletariato. Come, per sostenere gli operai lottanti in una determinata branca di industria, esso ha il dovere di chiamare alla riscossa possibilmente la intera classe operaia, così per sostenere gli operai lottanti in un determinato punto ha l'obbligo di far levare in piedi, nella misura del possibile, gli operai degli altri centri industriali. L'esperienza della rivoluzione dimostra che quanto più vasto è il campo di battaglia, tanto maggiori sono le probabilità di vittoria. La borghesia, nella sua lotta contro la progrediente rivoluzione mondiale, si appoggia da una parte sull'organizzazione delle guardie bianche, dall'altra sullo sgretolamento della classe operaia e sulla lentezza della formazione del fronte unico proletario. Quanto maggiori sono le masse del proletariato che entrano in lizza, quanto maggiore è il campo di battaglia, tanto più il nemico sarà costretto a dividere e disseminare le sue forze».

(Ivi, p. 76).

Occorrono commenti?

Leggete e diffondete

## il programma comunista

Inviare le vostre corrispondenze alla Casella Postale 962, Milano; abbonatevi versando L. 1.200 sul conto corrente postale 3/4440, intestato al Programma Comunista, Cas. Post. 962, Milano.